

SUL TESTO E I MODELLI DI AVIANO, *FAB.* 3

Cito il testo di Avian. *Fab.* 3 (la favola del granchio e sua madre) secondo l'edizione Budé di Gaide (1980):

Curva retrocedens dum fert vestigia cancer,
hispidas saxosis terga relisit aquis.
Hunc genitrix¹ facili cupiens procedere gressu,
talibus alloquiis praemonuisse² datur:
“*Ne tibi transverso placeant haec devia, nate,* 5
rursus in obliquos neu velis³ ire pedes,
sed nisu contenta ferens vestigia recto,
innocuos proso tramite siste gradus”.
Cui natus: “Faciam, si me praecesseris” inquit
“rectaque monstrantem certior ipse sequar.” 10
Nam stultum nimis est, cum tu pravissima temptes,
alterius censor⁴ ut vitiosa notes.”

Il testo è corrotto al v. 6 (*rursus in obliquos neu velis ire pedes*): il tràdito *in obliquos... ire pedes* non è, infatti, latino accettabile⁵, e il pentametro non può significare “et ne cherche pas à lancer obliquement tes pattes en arrière”, come vorrebbe Gaide 1980, seguendo Duff-Duff 1934 (“and don’t seek to move backwards and slantwise on your feet”) e Herrmann 1968 (“et ne re-

¹ Gaide scrive *genitrix*, accogliendo la variante ortografica meglio attestata nei codici (*gene-* cett.); ma i codici, come ben noto, in materia di ortografia sono privi di autorità, ed è senz’altro più verisimile che Aviano abbia scritto *genitrix*: vd. *ThlL*, s.v. *genitor*, 1821.20-30.

² Il tràdito *praemonuisse* è stato revocato in dubbio da Ellis 1887, *ad loc.*, il quale osservava che “*praemonuisse* of MSS is suspicious, as the advice comes *after* the injury has been done” e proponeva *emonuisse*. Ma il verbo *emoneo* è attestato solo in Cic. *Fam.* 1.7.9, ove peraltro potrebbe ben essere una corruzione di *moneo* (cf. *ThlL*, s.v. *emoneo*). Shackleton Bailey 1978, 295 ha per questa ragione rifiutato l’*emonuisse* di Ellis, ritenendo comunque anch’egli inaccettabile *praemonuisse* e suggerendo *admonuisse*. Un’altra possibilità sarebbe *commonuisse*; questa forma verbale, se scritta con il prefisso abbreviato (*comonuisse* con un trattino sulla ‘c’), potrebbe essere facilmente stata presa per un *praemonuisse* con compendio del preverbio (*pmonuisse* con un trattino sulla *p*) da un copista influenzato dal contesto (*procedere* al v. 3 e *praecesseris* al v. 9). Bisogna tuttavia notare che nel latino tardo in *praemoneo* “vis praeverbii haud raro minus manifesta est” (*ThlL*, s.v., 721.37-38); quindi *praemonuisse* andrà conservato nel testo, anche se sarà opportuno registrare *admonuisse* e *commonuisse* in apparato.

³ Questa anomalia prosodica (*velis* pirrichio) si ritrova anche in Avian. *Fab.* 23.10, e risale sicuramente all’autore: cf. Gaide 1980, 13-14.

⁴ L’allungamento in dieresi di *-sor* non crea problemi: cf. Gaide 1980, 15.

⁵ Unrein 1885, 17 si chiedeva giustamente: “qui enim quisquam dicere potest ‘in obliquos pedes ire?’”, e lo stesso quesito se lo era già posto Schenkl 1865, 401, della cui congettura diremo tra breve.

commence pas à lancer obliquement tes pattes”)⁶, né tanto meno può essere reso con “e non andare a ritroso mettendo le zampe di fianco” (così Solimano 2005) o con “noch wolle, dass deine Füße wieder auf die schiefe Bahn gehen” (così Holzberg 2022)⁷. Il grande Baehrens (1883) aveva messo bene a fuoco il problema, e aveva capito brillantemente che *pedes* non è l’accusativo plurale di *pes*, *pedis*, ma il nominativo singolare di *pedes*, *peditis*, usato predicativamente come apposizione del soggetto in nesso con *velis ire*; Baehrens aveva compreso, cioè, che qui Aviano aveva usato il costruito ‘*pedes it*’ (“andare a piedi”, “camminare”), caro a Virgilio (*Aen.* 6.880, 7.624, 10.453; cf. *ThlL*, s.v. *pedes*, 968.44-49)⁸. Fin qui concordo con Baehrens; non condivido, invece, la sua congettura *in obliquo[s]... ire pedes*⁹, e suggerirei piuttosto *in obliquum... ire pedes*. È vero che in un latino poco sorvegliato o volgare un sintagma quale *in obliquo... ire* in luogo di *in obliquum... ire*, che ovviamente ci aspetteremmo (cf. *ThlL*, s.v. *obliquus*, 100.17-22), può risultare ammissibile (cf. *Mulomed. Chironis* 122 Oder *in obliquo inambulabit*)¹⁰; e tuttavia mi sembra imprudente introdurre un simile volgarismo per congettura. Inoltre, che si debba leggere *rursus in obliquum neu velis ire pedes* mi pare garantito dall’ipotesto del passo, ossia Verg. *Georg.* 1.97-99 *et qui, proscisso quae suscitatur aequore terga, / rursus in obliquum verso per-rumpit aratro / exercetque frequens tellurem atque imperat arvis*¹¹. In *Georg.* 1.98, d’altro canto, *rursus* significa *iterum*¹², mentre in Aviano, come rivela il contesto (l’espressione *rursus in obliquum... ire pedes* riprende *curva retrocedens... fert vestigia* del v. 1, e si contrappone a *nisu... ferens vestigia recto* del v. 7 e a *innocuos proso tramite siste gradus* del v. 8), l’avverbio è usato nel senso di “indietro” (cf. Enn. *Trag.* 116 Joc. *rursus prorsus reciprocatur fluctus †feram†*; Ter. *Hec.* 315 *trepidari sentio et cursari rursus pror-*

⁶ Herrmann però fraintende il senso di *rursus* (correttamente colto da Duff-Duff e Gaide); sull’avverbio torneremo tra poco.

⁷ Anche Holzberg fraintende *rursus* (cf. la nota precedente e quanto osserveremo *infra*).

⁸ Virgilio era il poeta preferito di Aviano: cf. Ellis 1887, XXXIV s.: “every fable has echoes or actual imitations of the *Aeneid*”.

⁹ Non sono certo che gli editori e i commentatori di Aviano post-baehrensiani abbiano compreso il senso della proposta: l’unico a citarla in apparato (senza accoglierla) è Guaglianone 1958. Ellis 1887, Duff-Duff 1934, Herrmann 1968, Gaide 1980, Solimano 2005 la ignorano del tutto. Dalla trattazione di Scanzo 2001, 36 emerge chiaramente che questo studioso non ha capito quale valore Baehrens attribuisse a *pedes* e quali fossero le ragioni che lo spingevano a emendare.

¹⁰ Per *in* + ablativo in luogo di *in* + accusativo e viceversa, nel latino informale e volgare, cf. Adams 2016, 327 e *passim*.

¹¹ Il parallelo è notato da Gaide 1980, nella nota al verso di Aviano, e già da Unrein 1885, 18.

¹² Cf. Thomas 1988, *ad locum*.

sum; Varr. *Men.* 28 Buech.; *Ling. Lat.* 10.52; *ThlL*, s.v. *prorsus*, 2156.35-40): Aviano, per così dire, risemantizza la tessera virgiliana che riproduce alla lettera. La stessa operazione il favolista la compie – cosa mai notata – con la clausola *ire pedes*, che egli desume da Prop. 2.12.24 *et canat ut soleant molliter ire pedes*: nel memorabile pentametro properziano, con cui si conclude l'elegia 2.12, *pedes* è infatti nominativo plurale di *pes*; nel pentametro aviano invece è, come abbiamo visto, nominativo singolare di *pedes*, *peditis*. La clausola properziana e il 'rasoio di Occam' (ossia il principio di economia) mi inducono a preferire la mia proposta *rursus in obliquum neu velis ire pedes* ("e non voler camminare a ritroso obliquamente") a quella di Schenkl 1865, 401, *rursus in obliquum neu velis ire pede[s]*, approvata da Unrein 1885, 17-18, che da un lato guasta l'analogia tra il passo di Aviano e quello di Properzio, dall'altro implica due interventi (ancorché lievi) invece di uno solo.

Altre osservazioni sul testo aviano e sui suoi modelli. Non mi pare che sia mai stata messa bene in luce la trama intertestuale dei vv. 5-10. Per l'antitesi tra *tibi transverso* e *proso tramite* (vv. 5; 8), usata da Aviano in relazione al *cedere* del *cancer* (vv. 1; 3, nei quali il verbo occorre rispettivamente con i preverbi *retro-* e *pro-*; cf. anche il *praecesseris* del v. 9), Ellis 1887, 56 e già Cannegieter 1731, 30 richiama Plaut. *Pseud.* 955, che effettivamente sembra riecheggiare nel passo aviano. Cannegieter e Ellis citavano il settenario trocaico dello *Pseudolus*, però secondo il testo offerto dalla tradizione indiretta (Varr. *Ling. Lat.* 7.81), *ut transversus, non proversus cedit, quasi cancer solet*, che è senz'altro genuino¹³, ma non è, verisimilmente, il testo letto da Aviano. Il testo conservato da Varrone non coincide con quello – peggiore – dell'archetipo dei testimoni di tradizione diretta di Plauto (Ω), archetipo, naturalmente, più antico del Palimpsesto Ambrosiano delle commedie plautine (A), che è del V secolo. In Ω il settenario trocaico suonava così, *non pro(r)sus¹⁴ verum ex transverso cedit quasi cancer solet*. Il verso in questa forma è una banalizzazione del verso qual è preservato da Varrone – banalizzazione (metricamente corretta) tesa a riscrivere, per renderlo più comprensibile, un testo difficile, che conteneva l'aggettivo *proversus*, hapax assoluto¹⁵-. Mi pare evidente che Aviano conoscesse il testo di Ω, non quello 'varroniano'. Al testo di Ω appaiono riconducibili il *proso tramite* del v. 8 della favola (Ω aveva appunto *pro(r)sus*, che Aviano poteva sicuramente

¹³ Cf. Deufert 2002, 149-150.

¹⁴ La tradizione diretta di Plauto, come noto, è bipartita: da un lato c'è A, dall'altro ci sono i codici Palatini, il cui accordo si suole indicare con la sigla P. Il Palimpsesto Ambrosiano ha in questo verso *prosus*, P sembra aver avuto *prorsus*: cf. Deufert 2002, 149.

¹⁵ Si veda Deufert 2002, 150.

prendere per un aggettivo al nominativo singolare¹⁶; Varrone trasmette invece, come detto, l'hapax *proversus*) e anche la struttura sintattica dei vv. 5-8: sia il luogo aviano sia il verso plautino di Ω sono caratterizzati, infatti, da un'analogia articolazione (negazione + avversativa: Ω *non... verum*; Avian. *ne... neu... sed*), mentre la sintassi del testo 'varroniano' è diversa. Si noti che tale articolazione sintattica (negazione + avversativa) con ogni probabilità è stata suggerita ad Aviano proprio dal testo di *Pseud.* 955 dato da Ω. Inducono a ipotizzarlo le altre attestazioni note della favola del granchio e sua madre, ossia Babr. 109, da cui Aviano dipende direttamente¹⁷, e Aphthon. *Fab.* 11 Hausrath, che, dal punto di vista sintattico, sono costruite diversamente da Avian. vv. 5-8. Questa, infatti, è la versione babriana del racconto:

“Μὴ λοξὰ βαίνειν” ἔλεγε καρκίνῳ μήτηρ,
 “ὕγρη ἢ τε πέτρῃ πλάγια κῶλα μὴ σύρειν.”
 ὁ δ' εἶπε “μῆτερ ἢ διδάσκαλος, πρώτη¹⁸
 ὀρθὴν ἄπελθε, καὶ βλέπων σε ποιήσω”.¹⁹

E questa è la versione aftoniana:

Ἦ μήτηρ πρὸς τὸν καρκίνον· “τί δὴ λοξή, ἦν, ὧ παῖ, βαδίζεις ὁδόν, ὀρθὴν ἰέναι προσῆκον;” ὁ δὲ πρὸς αὐτήν· “ἡγοῦ τῆς ὁδοῦ, ὧ μῆτερ, καὶ τὴν αὐτὴν βαδίζειν²⁰ πειράσομαι”. τῆς δὲ βαδίζειν ἀπορούσης ὀρθῶς κατήγορος ὁ παῖς τῆς παρανοίας ἐγένετο. ῥᾶον παραινεῖν, ἃ πονεῖν ὑπῆρξεν ἀδύνατον.

Di notevole interesse ai fini della ricostruzione della cultura letteraria di

¹⁶ Gli studiosi di Plauto – cf. Deufert 2002, 150 – lo considerano invece un avverbio.

¹⁷ Del rapporto tra Aviano e Babrio – rapporto, appunto, di dipendenza diretta del primo dal secondo – discuto nell'appendice di un articolo (*Avianeae*) in corso di stampa in “Hermes”.

¹⁸ Gli editori di Babrio (Lachmann 1845, Rutherford 1883, Crusius 1897, Perry 1965, Luzzatto-La Penna 1986, Holzberg 2019) leggono e interpungono μῆτερ ἢ διδάσκαλος, πρώτη κτλ. (“madre maestra etc.”), e senz'altro nel greco imperiale si può accettare un nominativo preceduto da articolo in apposizione a un vocativo: cf. passi neotestamentari quali *Rom.* 2.1 διὸ ἀναπολόγητος εἶ, ὧ ἀνθρώπε πᾶς ὁ κρίνων e *Rev.* 15.3 εὐχαριστοῦμέν σοι, κύριε ὁ θεὸς ὁ παντοκράτωρ. Mi pare, tuttavia, che i grafemi trāditi si possano interpretare anche in altro modo, ovvero μῆτερ, ἢ [= *qua*] διδάσκαλος πρώτη κτλ. (“madre, in quanto maestra tu per prima etc.”). Sospendo il giudizio e lascio al lettore giudicare.

¹⁹ La favola babriana ha anche una tradizione indiretta greca: da Babrio infatti derivano, riproducendo fedelmente la strutturazione, anche sintattica, dell'originale, le parafrasi in prosa raccolte da Chambry 1925-1926, 268, nr. 152, e la metafrasi bizantina di Ignazio Diacono, *Tetr.* 1.34 Müller (*apud* Crusius 1897).

²⁰ τὴν αὐτὴν βαδίζειν ego : πρὸς αὐτὴν βαθίζειν Hausrath. Ho corretto non solo la *vox nihili* βαθίζειν, che potrebbe essere un mero errore di stampa di Hausrath, ma anche πρὸς αὐτήν, che è un chiaro ‘Perseverationsfehler’ di copista, causato dal precedente πρὸς αὐτήν: βαθίζειν infatti deve reggere qui l'accusativo, come rivela il contesto stesso (cf. l'inizio della favola: ἦν... βαδίζεις ὁδόν). Il testo da me ritoccato significa: “precedimi lungo la via, e io cercherò di percorrere la medesima”.

Aviano sono, inoltre, i vv. 7-10 della favola di cui stiamo trattando, che costituiscono una sorta di ‘pastiche’ lucreziano-*virgiliano*²¹. Aviano contamina, infatti, Verg. *Aen.* 11.852-853 *hic dea se primum rapido pulcherrima nīsu / sistit* con un passo di Lucrezio (6.24-28), che conviene citare per esteso:

*veridicis igitur purgavit pectora dictis
et finem statuit cuppedinis atque timoris
exposuitque bonum summum, quo tendimus omnes,
quid foret, atque viam monstravit, tramite parvo
qua possemus ad id recto²² contendere cursu.*

Le affinità lessicali tra questi due luoghi e Avian. vv. 7-10 (*sed nīsu contenta ferens vestigia recto, / innocuos proso tramite siste gradus.*) / *Cui natus: “Faciam, si me praecesseris” inquit / “rectaque monstrantem certior ipse sequar”*) sono inequivocabili; e si noti che in Aviano, come in Virgilio, *nisu* occorre in un verso e *sist-* (costruito transitivamente) nel successivo; si osservi, poi, che Aviano sostituisce a *rapido*, che nell’*esametro virgiliano* è attribuito di *nisu*, l’aggettivo *recto*, che nel luogo di Lucrezio è attribuito di *cursu*²³. Vale la pena di soffermarsi ulteriormente sulla ripresa da Lucrezio, la prima mai individuata nelle favole aviane. Poiché i versi lucreziani sono citati integralmente da Lattanzio (*Inst.* 7.27.6), è legittimo domandarsi se Aviano li conoscesse perché aveva accesso al *De rerum natura* o perché li

²¹ Non è inutile tradurre i vv. 7-8, fino ad oggi – mi pare – largamente fraintesi. Herrmann 1968 rendeva “mais, portant tes pas dans un effort correct et soutenu, marche sans te faire mal par un chemin facile”; Gaide 1980 traduceva “mais suis sans danger le chemin devant toi en portant tout droit tes pas dans un effort soutenu”; questa la resa di Solimano 2005 (“ma lanciando con forza dritto in avanti i piedi, porta i passi in senso rettilineo, senza farti male”), e questa la traduzione di Holzberg 2022 (“sondern, in Bemühen um einen geraden Gang straff deine Beine setzend, lenke ohne Schaden für dich deine Schritte vorwärts auf dem Pfad”). Migliore, ma non accettabile *in toto*, la versione di Duff-Duff 1934 (“step out vigorously with straightforward effort and plant your footsteps safely in the onward path”). Io renderei così: “portando i piedi indirizzati [*contenta*, da *contendo*] in uno slancio rettilineo arresta i tuoi passi indenni [*innocuos... siste gradus*] grazie al tragitto percorso in avanti”. Il senso è “giungi alla meta indenne avanzando in linea retta”, e Aviano lo esprime con la prolissità e i pleonasmi che caratterizzano la sua elocuzione, come sa chiunque abbia letto le sue favole anche solo distrattamente. *innocuos* è qui usato in senso passivo (cf. *infra*, n. 23) e *proso tramite* ha un senso causale (“indenni grazie a...”).

²² *recto* è lezione della tradizione indiretta (Lact. *Inst.* 7.27.6, su cui torneremo tra poco), giustamente difesa come genuina da Deufert 2018, *ad loc.*; l’archetipo dei codici lucreziani recava invece *recta*.

²³ Questo segmento aviano è caratterizzato anche da altri virgilianismi: al v. 8, infatti, Aviano usa *innocuos* nel senso di “indenni” (vd. *Aen.* 10.302, ove per la prima volta l’aggettivo è attestato in tale accezione: cf. Harrison 1991, *ad loc.*, e *ThLL*, s.v. *innocuus*, 1709.75-1710.12), e nello stesso verso adopera in clausola *siste gradus*, riprendendo una *iunctura* che ha la sua prima occorrenza in *Aen.* 6.465 *siste gradum* (vd. Horsfall 2013, *ad loc.*; *ThLL*, s.v. *gradus*, 2147.59-62; *OLD*, s.v. *sisto*, 6b).

aveva letti in Lattanzio (autore di cui non mi pare siano mai state rinvenute tracce in Aviano). Entrambe le ipotesi hanno elementi a loro sostegno: la prima ipotesi (lettura diretta del *De rerum natura*) trova supporto nel fatto che l'archetipo delle *Divinae institutiones* di Lattanzio recava, nella citazione di Lucrez. 6.27, *limite* in luogo di *tramite*, lezione – sicuramente autentica²⁴ – dell'archetipo di Lucrezio, presupposta, evidentemente, anche da Aviano, che scrive appunto *tramite* al v. 8. A sostegno della seconda ipotesi si può addurre invece il fatto che c'è in Lattanzio, subito dopo la citazione lucreziana, una parola che anche Aviano usa e che non solo manca negli ipotesti poetici latini dei vv. 7-10 della favola aviana, ma non trova neppure un esatto termine di confronto in Babr. 109 (cit. *supra*), modello favolistico del componimento aviano sul granchio e sua madre. La parola a cui mi riferisco è *praecesseris* (Avian. v. 9); in Lattanzio leggiamo, infatti (*Inst.* 7.27.6-7): *hunc sequamur omnes, hunc audiamus, huic devotissime pareamus, quoniam solus, ut ait Lucretius* [6.24-28],

“*veridicis hominum purgavit pectora dictis
et finem statuit cuppedinis atque timoris
exposuitque bonum summum, quo tendimus omnes,
quid foret, atque viam monstravit, limite parvo
qua possemus ad id recto contendere cursu.*”

nec monstravit tantum, sed etiam praecessit, ne quis difficultatis gratia iter virtutis horreret.

Se la prima ipotesi (Aviano attingeva direttamente a Lucrezio) fosse corretta dovremmo aggiungere il favolista tardoantico al novero dei lettori del *De rerum natura*²⁵ e dovremmo pensare che Aviano avesse scritto *praecesseris* traendo spunto da μῆτερ... πρώτη... ἄπελθε (Babr. 109.3-4) – cosa non impossibile, dal momento che dalle stesse parole babriane il metafraste bizantino Ignazio Diacono (*Tetr.* 1.34.3 Müller) avrebbe ricavato πρόελθε,

²⁴ *limite* è “unlucretian” (Butterfield 2013, 58), ed è generalmente considerato un *lapsus memoriae* di Lattanzio. Per questa ragione, gli editori delle *Divinae institutiones* (da ultimi Heck-Wlosok 2011, 734) stampano, nel testo di questa citazione da Lucrezio, *limite*.

²⁵ Quanto si conosce in merito ai lettori antichi e tardoantichi di Lucrezio è ottimamente sintetizzato da Butterfield 2013, 46-135. Ai lettori del *De rerum natura* menzionati da Butterfield bisognerà aggiungere anche Fedro, che imita Lucrezio in *App. Perottina* 6.10-11 Zago *urnis scelestas Danaides portant aquas, / pertusa nec complere possunt dolia*, ove vengono ripresi e contaminati tra loro, con squisita tecnica ‘alessandrina’, una serie di passi sulle Danaidi, ossia Tibull. 1.3.79-80 *et Danai proles, Veneris quod numina laesit, / in cava Lethaeas dolia portat aquas*, Prop. 2.1.67-68 *dolia virgineis idem ille repleverit urnis, / ne tenera assidua colla grauentur aqua*, Hor. *Carm.* 3.11.39-40 *socerum et scelestas / falle sorores*, e appunto Lucrez. 3.1008-1010 *hoc, ut opinor, id est, aevo florente puellas / quod memorant laticem pertusum congerere in vas, / quod tamen expleri nulla ratione potestur*. Cf. Zago 2020, 157-158.

μῆτερ –. Se invece fosse la seconda ipotesi a cogliere nel segno, allora *limite*, nella citazione di Lucr. 6.27 nel brano di Lattanzio, andrebbe considerato un errore di copista, non di autore, e andrebbe corretto in *tramite*.

Un'ultima osservazione sui modelli della favola aviana. Nell'ultimo distico (*nam stultum nimis est, cum tu pravissima temptes, / alterius censor ut vitiosa notes*) sembra riecheggiare il finale di Phaedr. 5.10 Zago, breve componimento che riporto per intero:

*Peras imposuit Iuppiter nobis duas:
propriis repletam vitiis post tergum dedit,
alienis ante pectus suspendit gravem.
Hac re videre nostra mala non possumus;
alii simul delinquant, censores sumus.*²⁶

5

Come si vede, la favola di Aviano e il componimento fedriano hanno un analogo contenuto morale, e presentano un ultimo verso molto simile: sia nel senario fedriano che nel pentametro aviano ricorre la parola *censor*, e si noti che entrambi i versi cominciano con un pronome indefinito semanticamente analogo (*alii; alterius*) e contengono una congiunzione in anastrofe (*simul; ut*), oltre a terminare con una forma verbale bisillabica. Difficile credere che ciò sia frutto del caso. Aviano, quando componeva la sua raccolta favolistica, sembra aver avuto accesso sia a Fedro sia all' 'Ur-text' della parafrasi in prosa di favole fedriane nota comunemente come *Romulus* o *Aesopus Latinus*²⁷; dal momento che Phaedr. 5.10 Zago non è tra i testi fedriani parafrasati nel *Romulus*, bisognerà dedurre che è proprio dagli *ipsissima verba* di Fedro che Aviano qui dipende²⁸.

GIOVANNI ZAGO

²⁶ Su questa favola – la favola delle due bisacce – nelle sue varie versioni greche e latine cf. Zago 2010.

²⁷ Ho trattato dei legami intertestuali tra Fedro, il *Romulus* e Aviano nei già citati (n. 17) *Aviana*, in corso di stampa in "Hermes".

²⁸ L'analogia tra questo passo di Aviano e il luogo fedriano non è mai stata rilevata: non lo è in Zago 2020, *ad* Phaedr. 5.10, e non lo è neppure in Cascón Dorado 2018.

Riferimenti bibliografici:

- J. N. Adams, *An Anthology of Informal Latin, 200 BC–AD 900. Fifty Texts with Translations and Linguistic Commentary*, Cambridge 2016.
- E. Baehrens, *Poetae Latini Minores*, vol. 5, Leipzig 1883, 31-70.
- D. Butterfield, *The Early Textual History of Lucretius' De rerum natura*, Cambridge 2013.
- H. Cannegieter, *Aviani Fabulae*, (ed./comm.), Amsterdam 1731.
- A. Cascón Dorado, *Vestigios de Fedro en las fábulas de Aviano*, “Maia” 70, 2018, 589-601.
- É. Chambry, *Aesopi Fabulae*, Paris 1925-1926 (2 voll.).
- O. Crusius, *Babrii Fabulae Aesopeae*, Leipzig 1897.
- M. Deufert, *Textgeschichte und Rezeption der plautinischen Komödien im Altertum*, Berlin-New York 2002.
- M. Deufert, *Kritischer Kommentar zu Lukrezens De rerum natura*, Berlin-Boston 2018.
- J. W. Duff - A. M. Duff, *Minor Latin Poets*, (ed./tr.), London-Cambridge Ma. 1934, 667-749.
- R. Ellis, *The Fables of Avianus*, (ed./comm.), Oxford 1887.
- F. Gaide, *Avianus, Fables*, (ed./tr./comm.), Paris 1980.
- A. Guaglianone, *Aviani Fabulae*, Torino 1958.
- S. Harrison, *Virgil, Aeneid 10*, (ed./tr./comm.), Oxford 1991.
- E. Heck - A. Wlosok, *Lactantius, Divinarum Institutionum libri septem*, fasc. IV, Berlin-Boston 2011.
- L. Herrmann, *Avianus, Œuvres*, (ed./tr.), Bruxelles 1968.
- N. Holzberg, *Babrius, Fabeln* (ed./tr.), Berlin-Boston 2019.
- N. Holzberg, *Spätantike Fabeln: Avian und Romulus*, (ed./tr.), Berlin-Boston 2022.
- N. Horsfall, *Virgil, Aeneid 6. A Commentary*, Berlin-Boston 2013 (2 voll.).
- K. Lachmann, *Babrii Fabulae Aesopeae*, Berlin 1845.
- M. J. Luzzatto - A. La Penna, *Babrii Mythiambi Aesopei*, Leipzig 1986.
- B. E. Perry, *Babrius and Phaedrus, Fables*, (ed./tr.), Cambridge Ma.-London 1965.
- W. G. Rutherford, *Babrius*, (ed./comm.), London 1883.
- R. Scanzo, *Le fonti classiche di Aviano*, Firenze 2001.
- K. Schenkl, *Beiträge zur Texteskritik der Fabulae des Avianus*, “Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien” 16, 1865, 397-413.
- D. R. Shackleton Bailey, *Avianiana*, “HSPH” 82, 1978, 295-301.
- G. Solimano, *Favole di Fedro e Aviano*, (ed./tr./comm.), Torino 2005.
- R. F. Thomas, *Virgil, Georgics*, (comm.), Cambridge 1988 (2 voll.).
- O. Unrein, *De Aviani aetate*, Jena 1885.
- G. Zago, *La favola esopica delle due bisacce: restauri testuali e note esegetiche a Galeno, De an. aff. dign. et cur. 2,7, a Ps.-Acron, schol. Hor. sat. 2,3,299, e alla Parafrasi Bodleiana di Babrio*, “MH” 67, 2010, 7-17.
- G. Zago, *Phaedrus. Fabulae Aesopiae*, Berlin-Boston 2020.

ABSTRACT:

The article provides critical and exegetical notes on a fable by Avianus (*Fab.* 3) and an analysis of its literary models; it also offers observations on the ‘Fortleben’ of Plautus (*Pseud.* 955), Lucretius (6.24-28) and Phaedrus (5.10 Zago), as well as on the text of Babr. 109, Aphthon. *Fab.* 11 Hausrath, Lact. *Inst.* 7.27.6-7.

KEYWORDS:

Avianus, Latin fable, textual criticism, intertextuality, Plautus, Lucretius, Babrius, Aphthonius, Lactantius, Phaedrus.